Sinergia tra Governo e Consiglio francese del culto musulmano

Per prevenire la radicalizzazione

PARIGI, 22. Un "libro bianco" che raccoglie proposte concrete delle principali federazioni musulmane del Paese e della cappellania nazionale delle carceri: lo ha presentato lunedì scorso – riferisce il quotidiano «La Croix» – il Consiglio francese del culto musulmano (Cfcm) durante la seconda riunione dell'istanza di dialogo con le associazioni islamiche, organismo creato l'anno scorso dal Governo. All'incontro, dedicato alla prevenzione della radicalizzazione, ha partecipato il primo ministro Manuel Valls, il quale non ha nascosto la gravità della minaccia ancora incombente sul territorio della Repubblica.

Valls ha parlato di «urgenza», di «inquietudine», e ha sollecitato esplicitamente l'aiuto dei rappresentanti musulmani sottolineando la loro «maggiore responsabilità» in questa «lotta senza tregua». Pressati dalle istituzioni pubbliche dopo i tragici attentati del 13 novembre 2015 a Parigi, e messi in crisi essi stessi nelle loro moschee da giovani fondamentalisti che ne contestano l'autorità, gli imam sanno che devono agire affinché testi e discorsi da loro pronunciati nei luoghi di culto non vengano male interpretati o possano servire agli estremisti per giustificare, da un punto di vista religioso, le proprie azioni. Le proposte, contenute nel "libro bianco", prevedono fra l'altro un rafforzamento della formazione degli imam attraverso la condivisione dei percorsi esistenti (sui quali ogni federazione vigila con scrupolosa cura), la creazione di un consiglio religioso per elaborare un "contro-discorso" e permettere un "rinnovamento del pensiero", e ancora lo sviluppo della mistica dell'islam (il sufismo).

Per colmare le lacune esistenti in materia di educazione religiosa, il Consiglio francese del culto musulmano è inoltre impegnato a seguire con attenzione le scuole coraniche spesso ospitate dalle moschee e i cui programmi soffrono a volte di una certa improvvisazione, come ha ammesso lo stesso presidente del Cfcm, Anouar Kbibech, e ad accompagnare i giovani e i convertiti per immunizzarli dall'estremismo. Finora purtroppo si è verificata una certa resistenza da parte di alcuni imam ad analizzare con lucidità i propri sermoni e soprattutto a contestualizzare i testi sacri, come ha invitato a fare, durante la riunione, lo storico Rachid Benzine. Il Cfcm ha comunque rinnovato la disponibilità a rispondere alle richieste dei poteri pubblici con un accresciuto coordinamento anche con gli organismi creati dalle prefetture per accompagnare le famiglie che sospettano la radicalizzazione di un familiare.

Un ruolo strategico è quello svolto all'interno delle carceri per isolare i fanatici o indurli a un ripensamento delle loro posizioni. Il Governo darà per questo più spazio ai cappellani musulmani nei penitenziari. Ci sarà anche un riconoscimento economico: il ministro dell'Interno, Bernard Cazeneuve, ha annunciato un aumento della loro indennità.

Ucciso nel Nord Kivu il religioso difensore dei diritti dei Nande

Uomini di pace vittime dell'odio

KINSHASA, 22. Cresce la preoccupazione nella Repubblica Democratica del Congo per la sicurezza dei numerosi operatori pastorali che operano nel Paese. Ieri, lunedì, padre Vincent Machozi, prete assunzionista di Bunyuka, nel territorio di Beni (Nord Kivu), è stato ucciso da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione nel convento dove il religioso risiedeva. Secondo Amisi Kalonga, amministratore del territorio del Beni, si sarebbe trattato di un assassinio mirato: si volevano uccidere padre Machozi e anche Abdul Paluku Kalemire III, capo della comunità di Basho, in missione nella zona e ospite dello stesso convento, dove si stava svolgendo un incontro per la pace nel Nord Kivu. Secondo quanto ha dichiarato Kalonga, infatti, «il gruppo armato era composto da dieci uomini» che hanno minacciato gli operatori della parrocchia intimando di condurli appunto dal sacerdote e da Abdul Paluku Kalemire III. Fonti della sicurezza hanno riferito che dopo l'omicidio gli assassini sono fuggiti a bordo del veicolo di proprietà dello stesso Kalemire, abbandonandolo poi in un villaggio vicino e facendo perdere, al momento, le loro tracce.

Vincent Machozi, nonostante le ripetute minacce di morte (era scampato anche a diversi attentati), è sempre stato in prima linea nella difesa dei diritti del gruppo etnico degli Yira (o Nande) nel Nord Kivu, di cui era di fatto considerato il rappresentante mondiale. Dall'ottobre 2014, data di inizio del processo contro gli imputati dell'uccisione del colonnello congolese Mamadou Ndala, a Beni, i membri di etnia Nande sono fatti oggetto di violenze che si sono spinte fino all'omicidio di loro esponenti: «Una barbarie – si legge sul sito della Conferenza episcopale belga – oltre ogni immaginazione, per la quale uomini, donne e bambini vengono massacrati e mutilati senza pietà».

Un anno fa, a Roma, i consigli generali di dieci congregazioni religiose avevano lanciato un "grido di dolore" verso la comunità internazionale affinché venisse avviata un'inchiesta trasparente sulle atrocità commesse nella regione di Beni. Alla base del movimento di sensibilizzazione, c'era sempre padre Vincent Machozi, «uomo di Dio, oggi martire» – scrivono i vescovi belgi – che ha creato una decina di anni fa il sito benilubero.com, vero punto di riferimento per giornalisti e studiosi che cercano informazioni senza filtri: «Se il popolo congolese avesse ascoltato la voce del sacerdote attraverso www.benilubero.com e avesse messo in pratica le sue raccomandazioni rispetto alle attuali manovre di occupazione ruandese del Kivu-Ituri e l'allarme rispetto alla balcanizzazione della Repubblica Democratica del Congo, oggi non si sarebbe giunti a questa situazione».

Domenica scorsa anche un altro religioso dell'ordine dei chierici regolari minori (padri caracciolini) è stato ferito gravemente in un agguato stradale a Katwiguru, a una trentina di chilometri da Rutshuru nel Nord Kivu. Padre Jonas, che opera presso la parrocchia di Nyamilima. si stava recando a celebrare la messa quando, intorno alle 7 del mattino, la sua automobile è stata attaccata da un gruppo di uomini armati, presumibilmente guerriglieri.

Nel Nord Kivu operano diversi gruppi armati e bande di delinquenti comuni. Ogni mese cadono sotto le pallottole decine di vittime innocenti. Da anni i vescovi congolesi denunciano il clima di emergenza e il processo di balcanizzazione in atto nel Paese africano, dove i ripetuti confronti armati provocano conseguenze gravissime per le popolazioni che vivono in quelle aree. Le cronache locali parlano di frequenti uccisioni anche di interi nuclei familiari e sono in continuo aumento le violenze contro le donne, le torture e le mutilazioni. La mancanza di viveri e medicine e di qualsiasi forma di assistenza sanitaria e psicologica fanno crescere a dismisura il numero dei profughi che fuggono da quella situazione di orrore in cerca di una zona più sicura per vivere.

†

Il Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il Segretario e il Segretario Aggiunto, unitamente ai Prelati, agli Officiali e ai Collaboratori tutti del Dicastero raccomandano al Signore, Giudice Giusto e Misericordioso, l'anima eletta di

S.E.R. Mons.
JOSEPH MERCIECA

Giudice competente e prudente del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica dal 1991 al 2009.

Città del Vaticano, 22 marzo 2016

Anche nelle storie più buie

Una luce di speranza è possibile

di HANS ZOLLNER

Questo libro mette alla prova il lettore. Ciò che rende difficile la sua lettura non è lo stile letterario o l'utilizzo di termini incomprensibili, poiché è vero il contrario. È il contenuto e l'intensità della descrizione dell'accaduto che pone la sfida maggiore: chi potrebbe mai credere che succedano queste cose? Chi vorrebbe confrontarsi con il fatto che un ministro di sacramenti, un pastore delle anime, un proclamatore della buona novella, possa abusare, con tanta insidia e perfezione maligna, di una giovane per tanti anni? Ogni tanto viene l'impulso di interrompere la lettura; per continuare ci vogliono molta perseveranza e molta capacità di gestire i sentimenti di ripudio. Potremmo dire che ci vuole coraggio per rimanere in contatto con la realtà che viene presentata, e possiamo immaginare quanta più audacia, resilienza e forza interiore siano state necessarie alla donna, che ha vissuto un abuso così grave sulla propria pelle, per raccontare all'autrice del libro la propria testimonianza, elaborata nell'accompagnamento.

Arrivare all'ultima pagina è un esercizio quasi fisicamente doloroso, e certamente una sfida psicologica e spirituale enorme. È però necessario – e infine anche salutare – affrontare questa difficile prova: necessario, perché siamo chiamati ad assumerci la nostra responsabilità, a fare giustizia per coloro che hanno sofferto tanta ingiustizia e che sono stati feriti terribilmente; salutare, perché guardare in faccia i nostri peccati e le nostre mancanze nel commettere abusi e nel non fare tutto il possibile per evitarli è doloroso, ma ci apre anche gli occhi sulla nostra vera condizione umana e spirituale e, paradossalmente, ci prepara a ricevere l'effetto della redenzione gratuita che il Signore offre a coloro che si riconoscono peccatori e chiedono sinceramente il perdono.

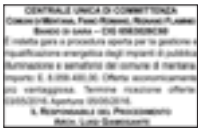
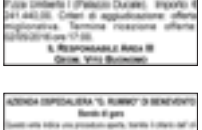
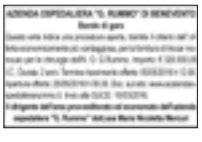
Questo cammino, veramente cristiano, ci è stato esposto con autorevolezza unica dai Papi. Benedetto XVI ha incontrato vittime di abusi in molti suoi viaggi e ha enunciato la linea guida *victims first*: le vittime devono essere ascoltate, credute, protette, aiutate.

Papa Francesco approfondisce e amplia il processo di cambiamento che il suo predecessore aveva avviato. Lo ha fatto con un gesto forte e profetico quando ha invitato alcune vittime di violenza sessuale da parte di chierici; li ha invitati a Casa Santa Marta, dove egli vive, a pochi metri dalla basilica di San Pietro, dentro il Vaticano, cioè nel cuore della Chiesa cattolica. Il Papa, che ha dedicato tutta una mattinata ad ascoltare le vittime, rappresenta così un modello per tutti i vescovi e i responsabili nella Chiesa che incontrino una persona che abbia subito una ferita profonda da parte di un chierico. Il Papa si è voluto confrontare con la rabbia, la delusione, la solitudine, il buio, le ferite di cui le vittime gli hanno raccontato. Egli ha ascoltato queste persone molto più a lungo di quanto fosse previsto e i loro racconti lo hanno molto impressionato. In quei momenti tanto preziosi e densi è emerso anche quanto aggiunge alla gravità dell'abuso sessuale il fatto che esso sia commesso da un sacerdote: ciò mette radicalmente in dubbio nelle vittime la capacità di pregare e di credere in un Dio garante e protettore della vita. Nell'incontro con il Santo Padre, per le vittime è cambiato qualcosa di fondamentale: secondo la loro testimonianza, si è aperta una porta che per lungo tempo era rimasta chiusa. Le ansie, il rancore e il dolore stavano diminuendo; dove c'era la notte, era arrivata una luce di speranza: il processo di guarigione, e forse anche di riconciliazione, è possibile. Le biografie delle persone che sono state vittime di abuso sono uniche. Ci sono coloro che soffrono per tutta la vita per le conseguenze psichiche, relazionali e fisiologiche degli abusi subiti. Alcuni commettono suicidio, altri non si fidano più di nessuno e rimangono isolati, altri ancora diventano molto aspri e arrabbiati, mostrando la propria rabbia anche sui media. Ci sono vittime – non sappiamo realmente quante siano – che per «caso», per «fortuna» oppure per Provvidenza trovano le persone giuste nel momento giusto (terapeuti, mariti-mogli, partner, amici, eccetera) e le circostanze propizie. Questo permette loro di intraprendere un cammino di comprensione e di lutto per il passato, di riorientamento del presente (liberato da questo macigno) e di possibile riconciliazione per un futuro più sereno. A volte queste persone diventano testimoni della verità evangelica che le stimmate possono essere trasformate in uno spiraglio dal quale scorre la guarigione, che la morte con tutte le sue conseguenze è la via che conduce a una vita nuova. È impressionante incontrare queste persone che diffondono una umanità molto profonda e posseggono una sensibilità per la vita interiore che ovviamente le avvicina al mistero del Figlio di Dio il quale, assumendo tutto ciò che è umano, lo ha redento.

Di nuovo, questo cammino non si apre per tutti e non sappiamo perché, ma il racconto che si trova in questo libro ci permette di intravedere come una persona – nonostante tutte le lotte esterne, psichiche e spirituali – non solo possa sopravvivere, ma addirittura possa diventare un segno di speranza e di vita. Una storia come questa ci ricorda che non sono le statistiche a metterci in comunicazione con la realtà vissuta: è solo il contatto immediato con la voce, il tremore, lo sguardo delle vittime nel raccontare la propria verità che ci permette di iniziare a intuire quanto profondamente siano state ferite.

Certo non è per nulla facile lasciarsi interpellare e provocare da tanto male e da tanto buio, soprattutto se uno sente di non essere personalmente responsabile per l'accaduto, però in quanto sacerdoti o vescovi (o alte cariche ecclesiastiche) veniamo identificati quali rappresentanti della Chiesa, nei suoi aspetti migliori e peggiori. Se seguiamo l'esempio di Gesù – che si piega verso i più deboli, gli ammalati, gli indifesi – siamo chiamati a imitare questo suo esempio. In principio è una cosa molto semplice ascoltare ed essere presente con empatia e genuina comprensione; questo gesto semplice sembra invece essere molto difficile, per varie ragioni anche comprensibili. La vergogna, l'insicurezza, l'incredulità giocano un ruolo importante in questo, e sono sentimenti che non possono essere negati. Quando tali sentimenti vengono affrontati si può sperimentare come alla fine questo sforzo non superi ciò che è nelle nostre possibilità; anzi, molte volte ci lascia con una ricchezza, perché siamo stati presenti alla sofferenza di una persona per la quale Gesù Cristo ha sofferto.

Mi auguro che il racconto di questa storia, tanto triste e tanto confortante, ci incoraggi nell'intraprendere questo cammino, nell'accettare la nostra responsabilità e nel dare ascolto alle vittime di abuso. Possiamo confidare che così ci troviamo molto vicini al cuore del Vangelo e che prendiamo esempio da Gesù quando dice «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli».

Giulia e il lupo

È una testimonianza senza sconti, che riporta i fatti così come li ha descritti la protagonista. L'ha raccolta la giornalista Luisa Bove in *Giulia e il lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa* (Milano, Àncora, 2016, pagine 136, euro 14,50). Una storia, si tratta del primo racconto di un caso italiano, particolare anche per il percorso della protagonista, che dopo un lungo e faticoso cammino personale, è diventata suora. Dal volume, in libreria e in formato ebook dal 31 marzo, anticipiamo la prefazione del gesuita presidente del Centre for Child Protection e membro della Pontificia Commissione per la protezione dei minori.